

Susanna Ripamonti

MILANO L'unica certezza è che questa mattina Silvio Berlusconi ci sarà. Alle 9,30 entrerà nell'aula magna del Palazzo di giustizia di Milano, prestata per l'occasione al processo Sme, prenderà posto sul palchetto allestito appositamente per lui e non sarà costretto a liquefarsi per il caldo come tutti gli altri imputati, grazie all'aria condizionata. Un trattamento d'eccezione, ma del resto è del tutto eccezionale che un presidente del consiglio in carica sia sotto processo. È un caso senza precedenti e il galateo giudiziario si adegua alle circostanze.

Parlerà al massimo per due ore, poi filerà a Palazzo Chigi, dove ha appuntamento col primo ministro greco Costas Simitis e si limiterà a fare dichiarazioni spontanee. Tradotto: dirà quello che ritiene opportuno per difendersi dall'accusa di corruzione, senza l'obbligo di rispondere a domande. È certo che ci sarà per un calcolo preciso: se anche questa volta biddasse il tribunale (come ha sempre fatto da quando la sua posizione è stata stralciata) ci sarebbe il forte rischio di arrivare in giornata alla requisitoria di Ilda Boccassini e Berlusconi, che dal 1° luglio sarà presidente di turno dell'Unione Europea, tutto vuole tranne titoli sui giornali che danno a piena pagina le richieste di pena della pm. Questa è la maggiore preoccupazione, sua e dei suoi legali che già ieri hanno annunciato che dopo la deposizione del premier chiederanno la sospensione dell'udienza perché alla Camera iniziano le votazioni sul Lodo Maccanico, la legge che regalerà l'impunità al loro cliente. Pecorella: «Domani saremo in Tribunale fino a quando il presidente del Consiglio non avrà finito di parlare, ma poi nel pomeriggio io e Ghedini siamo impegnati alla Camera». Il presidente della commissione giustizia è già stato oggetto di contestazioni, girotondi e polemiche perché, assieme al collega Ghedini, usa come un raddello il suo duplice ruolo di avvocato e di parlamentare: ciò che non ottiene in aula cerca di ottenerlo in Parlamento, cambiando le leggi. Ieri ha assicurato: «Io non voterò» ma di fatto lui e Ghedini potranno dichiararsi legittimamente impediti finché il dibattito è in corso e il processo non può proseguire fino a quando non sarà approvata la legge che lo deve stoppare: i consueti paradossi del conflitto di interessi.

Pecorella non anticipa nulla delle dichiarazioni del premier: «L'unica cosa che posso dire è che l'intento del presidente è quello di parlare a tutto campo del processo Sme». Si sa che ha preparato la sua deposizione con i suoi avvocati, che intende rispondere punto per punto alle ac-

Parlerà della corruzione di due giudici o continuerà a fare il processo all'Iri di Prodi?

”

“ Nell'Aula Magna del Palazzo di giustizia di Milano il capo del governo parlerà per difendersi ma non dovrà rispondere a domande



Improbabili nuove defezioni I legali Pecorella e Ghedini fanno sapere: appena il presidente avrà finito, anche noi saremo a Roma per votare il Lodo

”

Sme, Berlusconi dal suo giudice

Oggi il premier in tribunale per "dichiarazioni spontanee". Poi, a Roma, l'incontro col presidente greco Simitis

corsivo

TOGHE E FUSTANELLE

Marcella Ciarnelli

Dalla toga alla fustanella. Prima il simbolo della giustizia, poi il costume tradizionale greco. Nell'arco di una mattinata Silvio Berlusconi quest'oggi passerà dalla dichiarazione spontanea davanti ai magistrati di Milano al colloquio con il premier Costas Simitis che termina, secondo tradizione, il lungo giro tra le capitali dell'Ue nella capitale del Paese che si accinge a prendere il testimone della presidenza. Nessun passaggio di consegne come hanno cercato di sostenere gli avvocati difensori del premier nel tentativo di evitare la dichiarazione pur se spontanea del loro assistito. Il semestre greco termina tra quindici giorni e giovedì a Salonicco comincia un vertice. A guida greca. Una difficile giornata a due facce quella di oggi in cui, verificata l'impossibilità di trovare altre giustificazioni credibili, si incrociano la strada dell'imputato Berlusconi con quella del premier cui toccherà a breve di guidare per sei mesi l'Europa. Il paziente Simitis, invitato a colazione per le 13, sarà costretto ad aspettare che il suo ospite sbroghi un po' degli affari giudiziari in cui è impelagato. Il presidente del Consiglio ha trascorso il lunedì ad Arcore a preparare la sua personale arringa difensiva. Sarà esplosiva come lui stesso ha più volte minacciato? Vedremo. A proposito, come si dice Tribunale e imputato in greco? Se ne preoccupi Berlusconi. Così, giusto per poter spiegare a Simitis cosa ha dovuto fare in mattinata.



Berlusconi durante l'udienza del 5 maggio scorso al processo Sme

l'altro processo

Pacifico: il patteggiamento? «C'è tempo per pensarci»

MILANO Parla per una giornata intera Alfredo Quatrocchi, difensore di Attilio Pacifico al processo Sme. Uno sforzo quasi eroico il suo: cinque ore di arringa per evitare che alla prossima udienza, il 20 giugno, la parola passi ai legali di Previti che non vogliono saperne di fare questa faticaccia. Ormai il processo è agli sgoccioli, sta per entrare in vigore la nuova legge sul patteggiamento allargato e gli imputati potranno chiedere 45 giorni di sospensione per pensarci un po' su. E se nel frattempo si faranno altre leggi (imunità parlamentare, modifica dei tempi di prescrizione ecc.) forse la sentenza slitterà per sempre. Alla prossima udienza toccherà all'altro avvocato di Pacifico, Franco Patané, che nei corridoi protesta: «È inutile parlare adesso, poi ci saranno più di due mesi di sospensione». L'avvocato da per scontata la richiesta di patteggiamento. E così? Risposta: «Ma è ovvio, lo chiederemo tutti gli imputati». Quasi in contemporanea Pacifico, un po' meno schietto del suo difensore prende tempo: «Il patteggiamento allargato non è ancora entrato in vigore. Non vedo perché debbo decidere adesso. Ci penserò, ma se è vero che questa legge entrerà in vigore il 29 giugno è assurdo far parlare oggi i difensori».

Boccassini, la requisitoria non s'ha da fare

La destra fa di tutto per impedire che il pm parli prima dell'approvazione dell'immunità

Luana Benini

ROMA È il giorno degli intrecci. Con il lodo Berlusconi di scena a Montecitorio e con il premier di scena a Milano davanti ai giudici. Con gli avvocati del premier, infine, di scena sia a Montecitorio che a Milano. Tutto ciò che accade a Roma ha effetti diretti su Milano e viceversa. Sarà una giornata cruciale. E l'unica cosa certa è che la maggioranza sfilacciata di centro destra teme l'intreccio come la peste. Teme che qualcosa vada storto nella partita che si gioca in parallelo. E che non si riesca a fermare il processo prima della requisitoria della Boccassini. È proprio questa incertezza a rendere il clima elettrico.

Stamani, dalle 9,30 alle 11,30, il premier farà la sua deposizione. L'ha preparata nei dettagli con i suoi avvocati pesando anche le virgole. Ciò che andrà a dire inciderà sull'andamento del processo,

ormai giunto alla fase conclusiva. Infatti rimane solo l'esame dell'articolo «507», cioè l'ammissione di nuove prove testimoniali (finora i magistrati l'hanno sempre respinta), che però potrebbe esaurirsi in poco più di un'ora. Dopo di che la parola, teoricamente, potrebbe passare alla Boccassini per la requisitoria. Il premier potrebbe però chiedere di sdoppiare la sua deposizione, metà stamani e metà il 25, nell'udienza già fissata. Se la richiesta fosse accolta il pericolo sarebbe scampato perché per quella data il lodo sarebbe già operativo, bloccando tutto (anche la stessa udienza del 25). Di certo gli avvocati Ghedini e Pecorella chiederanno la sospensione dell'udienza nel pomeriggio per legittimo impedimento. I due, infatti, possono addurre il loro impegno a Montecitorio visto che proprio oggi pomeriggio si devono votare le pregiudiziali di costituzionalità al lodo. «A rigor di logica - ha affermato Ghedini - il tribunale dovrebbe dare la sospensione perché è un nostro diritto partecipa-

re alla votazione alla Camera». Ma non ci mette la mano sul fuoco. Tutto è in mano al collegio presieduto da Maria Luisa Ponti. Accoglierà la richiesta di sdoppiamento delle dichiarazioni del premier? Accoglierà la richiesta di legittimo impedimento degli avvocati del premier?

Una volta rese le sue dichiarazioni Berlusconi volerà a Roma per incontrare il presidente di turno dell'Ue, il greco Kostas Simitis. Inutile sottolineare l'impatto che una requisitoria con richiesta di condanna avrebbe sull'esordio della presidenza italiana (1 luglio). Quando alle 16 l'aula della Camera affronterà il lodo si saprà già come è andata a finire a Milano, se il collegio avrà rinviato o meno.

Sul lodo tutto è già scritto. I tempi sono contingenti e non sarà possibile l'ostuzionismo (stamani alle 9 il gruppo Ds in assemblea deciderà il da farsi). Si comincia con le pregiudiziali di costituzionalità sottoscritte da Ds, Pci, Margherita, dal verde Boato e dal Prc (non dallo Sdi e dall'Udeur che

come al Senato vogliono collaborare con il centro destra) e con la discussione. Domani, il voto sugli emendamenti e quello finale. Sempre per domani i girotondi si sono dati appuntamento alle 18,30 di fronte a Montecitorio, «armati» di palloncini tricolore, per brindare alla salute di «sua immunità». Altre manifestazioni si svolgeranno a Firenze, Milano, Trieste, Genova, Varese, Ravenna, Bologna, Napoli, Torino, Cosenza. Se il Quirinale firmerà subito, la legge potrà entrare in vigore immediatamente (con gli adempimenti tecnici si va al 23). In ogni caso il processo si fermerà, con o senza requisitoria. Resta l'incognita del ricorso alla Consulta. Nel frattempo, però, sarà andato avanti il ddl costituzionale sull'immunità, già in cantiere. Per controllarne meglio l'iter il Polo vuole incardinare alla Camera invece che al Senato. E punta su un impegno bipartisan, confortato dai segnali positivi di Udeur, Sdi, dell'area liberal dei Ds e di una parte della Margherita.

cuse contenute nel capo di imputazione. Lo farà davvero? Presumibilmente riprenderà il discorso più o meno da dove lo aveva lasciato il 5 maggio, quando per la prima volta venne in aula a fare dichiarazioni spontanee. Quel giorno tutto ciò che dichiarò fu smentito nel giro di poche ore. Aveva parlato di tangenti pagate da De Benedetti alla corrente demitiana della Dc, sostenendo che l'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio Giuliano Amato lo avrebbe confermato. Tempo due ore e dagli Stati Uniti erano arrivate le smentite del «dottor Sottile». Aveva detto di essersi attivato per fare un favore all'amico Bettino Craxi, all'epoca Presidente del consiglio. E poco dopo portò a casa le nuove norme sull'emittenza privata che gli consentirono di diventare il «Citizen Kane» italiano. Quasi distrattamente, aveva detto che solo la sera prima aveva letto il capo d'imputazione e aveva scoperto di essere accusato di corruzione: «si dice che avrei corrotto un giudice».

Nel suo monologo non aveva spiegato per quale motivo dal conto estero Ferrido, alimentato con rimesse provenienti dal gruppo Fininvest, partì un bonifico di un importo in dollari pari a 500 milioni di lire, che arrivò al conto Rowena dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante, dopo un rimbombo sul conto Mercier di Previti. Ne aveva parlato dei quattrini che nell'88, subito dopo la sentenza che sottrasse la Sme a De Benedetti, uscirono dai conti di Piero Barilla (socio di Berlusconi nella cordata Iar in lizza per conquistare la Sme) e con la consueta triangolazione Previti-Pacifico, finirono a Squillante e all'ex giudice Filippo Verde. Oggi Berlusconi parlerà della corruzione di due giudici documentata dai conti bancari o continuerà a fare il processo all'Iri di Prodi che decise (a parer suo e di Bettino Craxi) di svendere la Sme a De Benedetti? Il primo round risale a 40 giorni fa. In quell'occasione il premier raccontò un'altra frottola: «Voglio essere presente per dimostrare la legittimità della mia condotta di cui vado orgoglioso: la condotta assolutamente integerrima del cittadino Berlusconi». Il tribunale ha cambiato il calendario delle udienze per curvarlo alle sue disponibilità, ma l'imputato non si è più presentato e in sua assenza, per legittimo impedimento, non ha consentito che i lavori proseguissero. La situazione si è sbloccata mercoledì scorso, quando la presidente Maria Luisa Ponti ha deciso: non c'è collaborazione, si va avanti con o senza Berlusconi. A quel punto, il timore della requisitoria e magari di una sentenza prima dell'approvazione del Lodo Maccanico ha fatto il miracolo, ridestando, a tempo determinato, la coscienza civile del cittadino Berlusconi.

Nella sala prestata per l'occasione sistemato un palchetto e allestito un impianto per l'aria condizionata

”

Per quanto riguarda il tempo di attenzione c'è un rapporto di 4 a 1 se non anche di 5 a 1 a favore della maggioranza e del governo. Fa eccezione il Tg3: il rapporto è 2 a 1

Tg1 e Tg2 hanno oscurato l'opposizione in campagna elettorale

Natalia Lombardo

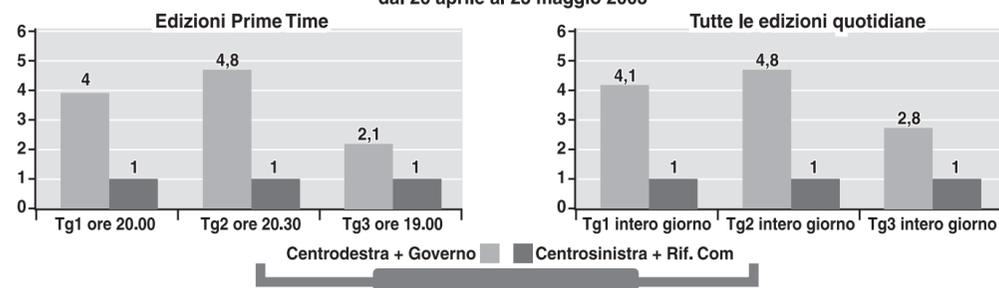
ROMA Davvero il Tg3 sarebbe tornato ad essere «Telekabal»? A giudicare dai tempi di attenzione che i tre telegiornali hanno dedicato all'opposizione salta agli occhi un dato: Tg1 e Tg2 durante la campagna elettorale hanno oscurato il centrosinistra (più Rifondazione), schiacciandoli in un rapporto 4 a 1 se non 5 a 1, quattro parti al centrodestra (che coincide con il governo), una parte all'opposizione. Il Tg3 mantiene un equilibrio oscillando tra i 2 a 1 e i 3 a 1. È quanto risulta da una elaborazione dei dati rilevati dall'Osservatorio di Pavia sul «tempo di attenzione» dedicato agli schieramenti politici in tutti e tre i telegiornali dal 26 aprile al 23 maggio 2003, le quattro settimane della campagna elettorale. Per «tempo di attenzione» si intende non solo la presenza «in voce» di un esponente politico, ma anche i servizi giornalistici che parlano del

sogetto politico di uno schieramento.

«La redazione del Tg3 compie ogni giorno uno sforzo per rispettare il bilanciamento fra le forze politiche, tanto più prima delle elezioni», spiega il direttore del Tg3, Antonio Di Bella. «E i dati sono il risultato di questo sforzo». Insomma, conclude, «la redazione è molto attenta a dare un'informazione equilibrata, lontana dallo stereotipo facile della «Telekabal». E questo sia nel Tg che in «Primo Piano», nella quale sono quasi sempre presenti due protagonisti di schieramenti opposti».

Nella somma del «tempo di attenzione» risulta così che ad aver «forato» in favore del centrodestra in campagna elettorale, oscurando l'opposizione, sono stati il Tg1 e il Tg2, diretti da Clemente J. Mimun e da Mauro Mazza. Nel mese pre-elettorale, nelle edizioni di prime time, il Tg1 delle 20 dedica al centrodestra quattro volte il tempo riservato al centrosinistra più Rifondazione; il Tg2 delle 20,30 arriva a 4,8 su 1; il Tg3 delle 19 ha un rapporto 2,1 a 1. Nell'intera

Tempo di attenzione dedicato agli schieramenti politici da Tg1, Tg2 e Tg3 nelle 4 settimane di campagna elettorale dal 26 aprile al 23 maggio 2003



giornata, il Tg1 ha un rapporto 4,1 per il centrodestra e 1 per l'opposizione; il Tg2 mantiene il 4,8 a 1; il Tg3 dedica alla Cdl il 2,8 del tempo sull'1 del centrosinistra più Prc.

La regola non scritta di tradizione

anglosassone (sostenuta dall'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria), che prevede un terzo di spazio per la maggioranza, un terzo per il governo e un terzo per l'opposizione, è difficilmente applicabile per mantenere un equilibrio. I

maggiori leader del centrodestra sono praticamente tutti al governo (accadeva anche con l'Ulivo), quindi se un ministro compare «in voce» su un tema di governo, ricompare in altri servizi che riguardano più strettamente politici.

Per dire: Berlusconi che inaugura il Mose a Venezia, viene presentato dal Tg come provvedimento di governo con i vari commenti delle parti, ma se poi lo stesso premier attacca un esponente della sinistra, il Tg ne dà conto, moltiplican-

do la sua presenza nella giornata. E qui sta a un telegiornale trovare l'equilibrio nell'espone le ragioni delle parti. Insomma, la regola del tre, tre, tre, avrebbe senso con un governo terzo, anglosassone, appunto, ma non può essere interpretata rigidamente nella attuale situazione italiana, dominata dalla polemica politica. Così il criterio seguito nella redazione del Tg3, spiegano, è quello di gestire volta per volta il «tempo di attenzione» dedicato agli schieramenti, evitando squilibri a favore dell'opposizione, cosa che infatti non avviene.

La redazione del Tg3, inoltre, è preoccupata dalla possibilità che nei palinsesti autunnali sia eliminato il Tg di «mezza sera», delle 22,30-23. Un tentativo che al Tg1 il direttore Mimun è riuscito ad arginare, entrando in polemica con Bruno Vespa. Oggi i giornalisti del Tg3 si riuniranno in assemblea: «L'edizione di mezza sera non solo va mantenuta, anche con «Primo Piano», ma andrebbe anche ampliata», spiega il comitato di redazione.